

LE CAMPANE DI SANTO STEFANO.

Su, nelle guglie alte contro il cielo,
stavano le campane,
le grandi campane buone
che cantavano sera e mane,
cantavano all'alba e al tramonto,
suonavano gravi o festose,
di là del loro verone
aereo, sopra lo stelo
dei campanili
sottili ;
cantavano all'alba e al tramonto,
e dicevano tante cose
alle rondini loro vicine
che abitavano il cornicione,
e mandavano il loro messaggio
dal sorgere del primo raggio
di sole
al canto del mezzodì
ed al languire del giorno,
lanciavano tutt'intorno
quel loro inno senza parole,
così.

*

I cittadini le amavano
le buone campane canore,
le amavano d'un amore
profondo, tutto magiaro,
e ne ascoltavano
con gioia e con fede segreta
le modulazioni soavi
di armonie gravi
e di canzone lieta
in mirabile coro
venir dal cielo d'oro
e perdersi fino al Fiume.
Anche il Danubio ascoltava,
raccoglieva e cullava
le note più alte e vibranti
e le portava lontano,

lontano, lontano,
le voci delle campane solenni
delle torri millenni
di Santo Stefano antica :
ed era la voce d'una gente
che trasportava l'onda amica,
la voce dell'Ungheria
che lo seguiva via via,
era la voce del passato
e la forza dell'avvenire
che ogni ungherese sentiva
come la diana viva
che faceva tinnire
le note lunghe dal tono timbrato
— dolci e profonde
dolorose o gioconde —
delle gloriose campane
che suonavano sera e mane

*

Or perchè mai dagli alti campanili
gentili e bruni della cattedrale
non una squilla sale?
Mute le torri, mute a tutte l'ore ;
ogni voce s'è spenta
ed il silenzio fascia ogni eco vana
di profondo squallore . . .
Una malinconia
Aleggia intorno al campanile vuoto
come un perenne brivido d'ignoto . . .

*

Ungheria, Ungheria,
or più la tua canzone si disserra
dalla tua vecchia Cattedrale bruna!
Nella più triste ma più grande sorte,
rapite ad una ad una,
sagrificate anch'esse dalla guerra
le campane son morte.

Budapest, ottobre 1922.

Lina Giobbe—Frangipani.